

Prezzi d'Abbonamento:

Table with 2 columns: Duration (Anno, Semestre, Trimestre, Per l'estero, Singolo numero) and Price (franchi).

Il Pensiero Slavo

(Prima: „Diritto Croato“)

Giornale politico-letterario

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Trieste, Via S. Nicolò, N. 1. p. II.

D. Ant. Jakič, Direttore, editore e redattore responsabile.

Inserzioni:

In IV pagina 10 soldi la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Una lettera oltremodo lusinghiera

pervenne ieri l'altro all'indirizzo del nostro valente collaboratore di Split (Spalato) — che modestamente si cela sotto il pseudonimo di S. Morski — dall'illustre scrittore e deputato francese, dal vecchio amico della Russia, il visconte Eugène-Melchior de Vogüé, di cui la Francia s'onora a buon diritto.

Questa lettera oltremodo significativa e lusinghiera noi la riproduciamo nella sua integrità originale richiamando l'attenzione dei nostri lettori sull'alto significato della stessa.

Eccola:

Paris, le 14 Mai 1894.

Monsieur,

J'ai reçu le numéro du Journal „Il Pensiero Slavo“ qui contenait votre étude sympathique sur mes écrits. Mais bien plus encore qu'à vos paroles flatteuses sur mon compte, j'ai été sensible à cet élan d'affection et de justice qui vous fait dire que tout homme doit garder une place dans son cœur pour notre France, cette infatigable ouvrière d'idées. Je suis heureux de voir que l'excellent journal, auquel vous collaborez, entretient, sur les bords de l'Adriatique, un foyer où convergent les rayons de notre vieil esprit français et ceux de la jeune âme slave, qui révèle ses vertus d'avenir parmi vos nobles races des Balkans comme au Nord de notre Europe.

Agitez, Monsieur, l'assurance de mes sentiments dévoués.

E. M. de Vogüé.

Alude all'articolo comparso nel „Pensiero Slavo“ dell'11 dello scorso mese, sotto il titolo: „Per un nuovo deputato francese e per un vecchio amico della Russia“.

L'odierno numero del nostro giornale ci venne colpito da sequestro col seguente:

Ordine aperto.

Per l'i. r. Pietro bar. Bresciani i. r. uff. di Polizia incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del giornale „Il Pensiero Slavo“ di data odierna No 32 che fossero reperibili nei locali di redazione, amministrazione e spedizione, come pure nella tipografia figli di C. Amati ove estenderà il sequestro alla relativa

composizione tipografica apponendovi il suggello d'ufficio, o decomponendo, assenziente il tipografo, i tipi.

A tale misura diedero motivo gli articoli inseriti nel surriferito giornale La politica del Vaticano e Consumatum est riservato l'esame degli altri articoli.

Trieste, li 19 maggio 1894.

L'i. r. Procuratore di Stato TADDEI.

NOTIZIE IN FASCIO

13 maggio: Furono inaugurate a Sini-gaglia le feste per il centenario della nascita di Pio IX. — A Siracusa fu sentita in città e nei dintorni una forte scossa di terremoto. Nessuna disgrazia. — A Poitiers (Francia) il ministro dell'istruzione Speller promise d'introdurre nei rapporti con la chiesa lo spirito della più ampia tolleranza, allo scopo di evitare discordie. — Arrivarono a Lione alcuni Sokolati che per prendere parte al concorso ginnastico. Furono accolti entusiasticamente dai ginnasti francesi e da tutta la cittadinanza. — Al teatro Opera Comique di Parigi venne data per la millesima volta l'opera Mignon. Era presente anche l'autore, al quale furono fatte grandiose ovazioni.

14 maggio: L'arciduca Francesco Ferdinando partì da Vienna per Praga. — L'imperatore d'Austria ha ricevuto a Vienna in udienza privata l'arcivescovo di Granvaradino, cardinale Schläuch. — Venne inaugurato a Budapest il congresso dei socialisti. — E' morto a Budapest il presidente della tavola dei Magnati, Vai.

15 maggio: A Cluj (Klausenburg-Transilvania) i Kumeni commemorarono l'anniversario di una vittoria da essi riportata sui Magiari. — Ebbe luogo a Zurigo la solenne apertura del più grande tunnel della Svizzera, lungo 3358 metri. Dopo lunghi anni di lavoro si è ottenuta così la più breve congiunzione diretta fra la Germania meridionale e il Voralberg per mezzo della ferrovia del Gottardo, fra la Germania e l'Italia.

16 maggio: L'imperatore d'Austria ha conferito ai ministri Plenr e Madejski la dignità di consiglieri intimi. — A Praga una folla numerosa spezzò i vetri delle finestre di parecchie case colle tabelle recanti in tedesco la denominazione delle vie. — E' morto a Roma il barone von Schloesser, ex-ministro di Prussia presso la Santa Sede.

17 maggio: A Pietroburgo ebbero luogo i funerali della granduchessa Caterina con la partecipazione di tutta la famiglia imperiale. — Il proprietario di un albergo di Praga, Roberto Fuch, padre di 17 figli, si precipitò da una finestra della sua abitazione, al terzo piano.

Quei nostri abbonati, che si trovano in arretrato colla nostra Amministrazione, invitiamo a voler mettersi quanto prima in corrente colla stessa.

Il nostro giornale si vende: a Trieste e a Fiume presso le rispettive „Agenzie internazionali di Gazzette“ e a Spalato presso il libratto St. Bulat.

Fiume.

III

Per chi giudica dalle prime apparenze, Fiume è città italiana. La vernice, però, non decide: sotto d'essa esiste e vive Fiume croata. L'italianità di Fiume è il risultato di combinazioni politiche del tutto passeggere. Tolte o mutate queste, se ne andrà anche il carattere italiano di Fiume. Se i Magiari favoriscono e proteggono oggi questo carattere, lo fanno unicamente, perchè esso è il ponte che unisce Fiume al magiarismo. Fiume croata, non sarebbe magiara: essa è magiara soltanto, perchè si alimenta artificialmente la sua vita italiana. La politica, le scuole, gli uffizi, i contatti commerciali, i pregiudizi uniti al nome croato dovunque penetrò dopo il 48 un soffio di cultura italiana, danno a Fiume l'apparenza di ciò che essa non è. A Fiume si parla l'italiano e vi ha una cultura italiana: la città però è croata. Il popolo di Fiume parla il croato: lo parlano le classi tutte, non tocca da influenze artificiali: croati sono tutti i dintorni di Fiume. Non è forse un assurdo voler creare una barriera nazionale fra Fiume e il suo territorio? Il croatismo non contrastato del territorio non è forse una prova che l'italianismo della città è effimero? Fiume era croata, quando era esclusiva proprietà dei Frangipani: Se più tardi passò in possesso degli arciduchi austriaci, Maria Teresa la restituì alla Croazia. L'articolo VIII della Dieta croata del 1808, sancito dalla Corona, espressamente dichiara che Fiume è parte integrante del regno croato. In un opuscolo divenuto oggi assai raro, e pubblicato nel 1861, l'egregio Barčić rivendicò con molto brio e con molta efficacia il croatismo di Fiume. Il defunto Dr. Rački più tardi in un lavoro scritto con competenza non rara, ma unica, dimostrò che Fiume era sempre croata: e i Magiari non hanno mai saputo, nè osato confutarlo. In generale, i Magiari non hanno ragioni per Fiume, come non hanno a favor proprio la legge: non hanno altro fuori della forza e della violenza, in nome delle quali oggi comandano a Fiume. Bisognerebbe sup-

porre che per far piacere ai fautori di quell'assurdo, che consiste nelle parole: italiani per nazionalità e magiari per lo stato — la costellazione attuale dovesse durar eternamente. C'è però non è presumibile. Di fronte alle rivendicazioni nazionali dei popoli slavi della monarchia, l'attuale sistema deve cessare e cadere. Ed allora che cosa sarà di Fiume? I fautori della politica italiana magiara a Fiume condividono l'ubriacchezza dei Magiari per i risultati provvisoriamente ottenuti. L'ubriacchezza però non è uno stato naturale. Noi Croati non siamo stati mai avversari delle giuste e liberali aspirazioni dell'Ungheria e dei Magiari: diverse volte siamo stati i loro alleati: siamo ammiratori di tutte quelle qualità che i Magiari sanno spiegare quando lottano per i propri diritti contro le pressioni della prepotenza tedesca. Noi siamo avversari delle orgie, che celebrano i Magiari, a danno degli altri e specialmente a danno della Croazia. Quando sarà posto un fine a queste orgie — i Magiari non avranno la forza per tenere Fiume. La fine delle loro orgie, sarà pure la fine dei saturnali magiari-italiani a Fiume. Se i signori di Fiume non avessero celata la vista, vedrebbero il crollo che li attende in quell'istante, in cui la stella dei Magiari comincerà a declinare. Basterebbe che la strada ferrata allacciata Spalato a Novi, che Fiume avrebbe già molto a soffrire. Oggi i Magiari impediscono la costruzione di quel tronco ferroviario: ma riuscirà forse ad essi di tenere per sempre isolata la città di Spalato? L'avvenire di Fiume è croato e colla Croazia. Se i signori che oggi dispongono degli interessi di Fiume non si accontentassero dei risultati fatti dell'oggi, ma pensassero anche all'indomani — essi preparerebbero Fiume al suo avvenire e cercherebbero di cattivarle le simpatie dei Croati in modo che la causa di Fiume fosse causa croata e la causa croata causa di Fiume. In questo modo soltanto l'avvenire di Fiume sarebbe garantito e l'idea nazionale sarebbe posta in armonia coll'idea di stato.

Zagreb, 17 maggio.

Dinko Politeo.

Le condizioni scolastiche nel Litorale.

(Discorso del dep. croato dell'Istria orientale, prof. Spinčić pronunciato alla Camera dei deputati in Vienna il 26 aprile 1894)

(Del protocollo stenografico)

„In quanto al Litorale devo dire che è un'ingiustizia sanguinosa se per 15.000 Tedeschi, 294.000 Italiani e 348.000 Croati vi hanno sei ginnasi tedeschi (Udite! Udite!) e tre italiani e neppure un solo ginnasio o scuola reale, sia inferiore o superiore, con lingua d'insegnamento croato. (Udite! Udite!)“

In quanto a Trieste parlò già il mio collega Naberger: A Trieste ci dovrebbe

essere almeno una scuola media slovena, e ciò non soltanto in riguardo agli Sloveni di Trieste e del suo territorio, ma anche in riguardo ai 44.000 Sloveni dei paesi vicini nell'Istria ed agli Sloveni del Goriziano.

Per ciò che concerne Gorizia, devo anzitutto accertare che l'esistenza del ginnasio superiore di quella città non è, secondo la legge, per nulla giustificata, poichè in quella provincia, com'è noto, vi ha soltanto alcune migliaia di Tedeschi. In generale la provincia è slovena e, conteggiando i Friulani, italiana.

Con riguardo a queste due nazioni della provincia — non di Gorizia dove gli Italiani sono in maggioranza — però i ginnasi non vengono istituiti con riguardo alle città, ma alla provincia — ci dovrebbero essere in quel ginnasio delle parallele slovene ed italiane. In questo modo si esternò ultimamente in febbraio anche la Dieta provinciale di Gorizia. Nella risoluzione che venne, tanto dai deputati sloveni che italiani unanimente accettata, si muove lagnanza della trascurazione delle lingue slovena e italiana e dal memoriale dell'on. Dr. Venutti si può concludere che anche egli credeva opportuno le parallele slovene e italiane a quel ginnasio. In questo senso la Dieta provinciale si pronunciò già in altre occasioni.

In questo senso si pronunciarono anche i deputati sloveni al Consiglio dell'Impero già quest'anno con discorsi e con interpellanze; di questo parere sono anche i qui presenti, signori colleghi sig. Alfredo conte Coronini ed il sig. Dr. Gregorčić; questo parere venne già parecchie volte esternato dall'ex rappresentante dei comuni rurali sloveni del Goriziano, Dr. Tonkli; questo parere, come mi fu riferito da colleghi cui posso prestar fede, venne esternato in quest'aula, da Sua Eccellenza il conte Francesco Coronini, in seguito a che al suo ritorno a Gorizia, gli venne fatta un'ovazione. Se però da una parte o dall'altra si protestasse che gli Italiani forse non vogliono le parallele slovene e italiane, allora almeno non si faccia più orrochio da mercante alle giustificate domande degli Sloveni, poichè tutta la popolazione slovena del Goriziano, tutti i deputati sloveni, sieno essi della Dieta provinciale oppure del Consiglio dell'Impero, sono concordi nel chiedere che venga loro concessa una scuola media slovena o almeno le parallele slovene.

I Croati dell'Istria, che sono in numero di 140.000, desiderano, che si istituisca a Pazin (Pisino) un ginnasio con lingua d'insegnamento croato. Questo desiderio lo esternano indirettamente nella mia su menzionata risoluzione dell'anno scorso; i colleghi Dr. Laginja e consorti lo esternarono direttamente, nella loro interpellanza del 30 novembre 1893. Nell'ultimo decennio, questo desiderio venne espresso in numerose petizioni mosse dai comuni dell'Istria ed in varie risoluzioni dei deputati croati e sloveni della Dieta istriana.

(Riproduzione ristretta).

UN PRINCIPE POETA

Il Granduca Costantino Romanov

Nel 1885 comparve a Pietroburgo un volumetto di versi, il cui autore si celava modestamente sotto due iniziali, K. R.: ciò non impedì che avesse liete accoglienze dal pubblico e dalla critica, i quali però nel poeta futarono subito il gran signore, l'alta mente e il nobile cuore. Una di quelle poesie, con la data del 1883, era addirittura una rivelazione:

Io sono stato blandito dalla sorte... sin dalla cuna — la ricchezza, gli onori, il casato mi chiamavano ad alti destini; — la nascita stessa mi designava a cose grandi. — Ma che sono per me l'opulenza, l'oro, il potere e la forza? — Forse la medesima tomba imparziale — non inghiottirà anche questi vani splendori? — Ciò che raggiugli è lusinga solo per la pargenza — deve sparire come la lieve spuma delle onde.

V'è un altro dono prezioso, divino — più sacro per me di tutti i beni della vita; — nessun tesoro dell'universo — val tanto per mio cuore: — «I miei canti! Voglia il cielo che il suono — de' miei versi si spanda nell'anima — e mi liberi — dai dolori dell'afflitta — e allieti lo spirito de' felici. — E quando le note del mio canto ispirato — avran commosso le genti, — arditamente allora della gloria che avrà conquistata — cingerò la purissima corona.

„Ma non sarà già come rampollo d'una chiara stirpe, — nè pel sangue degli zari che mi scorre per le vene — che dal mio popolo credente — avrò meritato la stima e l'amore... — sarà co' miei canti russi, nazionali — cantati per la vita intera, — e sarà perchè in gloria della Russia, madre nostra, — avrò degnamente compiuta la santa missione del poeta.“

Così si seppe che il Gran Duca Costantino Costantinovič Romanov, oltre all'essere un prode soldato, un dotto presidente dell'Accademia delle scienze, era anche, ed è tuttora, un divoto delle muse, che gli concedon sovente sorrisi e grazie. Nato dal Gran Duca Costantino Nicolaevič, il 10 agosto 1858, sposatosi nel 1884, egli è dedito agli studi, che promove con larga protezione, e alla poesia, che coltiva appassionatamente. Tanto nel volume edito nove anni fa, quanto in quello del 1889, egli si mostra lirico geniale, elegante e squisito, anche in alcuni soggetti che sembrano aridi o pedestri. In lui, il sentimento della natura è saldo, vivo, profondo, sempre rispondente a un significato intimo che riflette la coscienza del bello: esso interpreta e rivela le misteriose armonie che passano invisibili tra l'anima e le cose, e trasfonde negli altri un indefinito senso di dolce, accovata malinconia.

„Aperi la finestra; mi sentii invadere da tanta tristezza... — e là, caddi in ginocchio... — la notte primaverile mi amò sul volto — col balsamico profumo de' lilla. — Non so dove, lontano, l'usignolo cantava così dolcemente: — Io l'ascoltavo, e tra il tedio profondo — sognavo melanconicamente il mio paese... ricordavo la patria lontana lontana...“

„Laggiù il domestico usignolo canta domestiche canzoni, — e, ignaro delle miserie umane, — trilla e gorgheggia per intere notti — sopra i rami profumati di lilla.“

Ma quella malinconia è piena di fede, di speranza, rinforza più che abbattere, carrezza più che addolorare: più che rassegnazione è forza che di fronte al dolore cerca di vincere, e guarda al di là della vita terrena, la vita eterna. E ciò si riscontra in quasi tutte le poesie, per quanto sembri che il tema non debba esser proprio, come nella seguente che ha per titolo le „Rose“, e la cui traduzione in versi fatta da me fu gradita dal nobile uomo.

„Ne' giorni della giovine speranza, — ne' giorni d'azzurro senza nubi, — ci erano ignoti gli pragani; — l'uno e l'altra non avevamo cura. — Proprio per noi i fiori spandevano profumi; — solo per noi splendeva la luna; — per te sola e per me, nella notte — cantava la sua pena l'usignolo... — In quei giorni spensierati — ignoravamo la prosa della vita; — allora, quant'erano belle, com'eran fresche le rose!“

„Eppure que' giorni son passati da tanto tempo! — Abbiamo conosciuto pene ed angosce, — e incontrate pel cammino tante tristezze... — Pure, amica, è peccato il perdersi di coraggio. — Guarda come splende il mondo del buon Dio: — la volta del cielo è limpida e profonda; — il nostro giardino è tutto verde e profumo; — la giornata lieta, calma, serena — olessa per la porta semiaperta; — sui fiori scintillano le lacrime della rugiada... — ora, quanto son belle, come son fresche le rose!“

„Per tutto quanto abbiamo sofferto, — credimi, ci sarà reso il cento per cento. — Un giorno segue l'altro,

— e dopo il verno tenebroso, — sulle valli rifeunte, di nuovo — volerà gioconda la primavera; — la dolce luna brillerà; — l'usignolo modulerà le canzoni; — e noi godrem del riposo dopo il lavoro, — resi alle nostre letizie e a' sogni nostri. — Quanto allora sarò belle, come saran fresche le rose!“ (1886).

La stessa nota di simpatica delicatezza ha ne' versi che rivolge a' poeti Feth, Polonskij, Maikov; anzi spira in essi una reverenza affettuosa, un omaggio gentile che fa ricordare i bei tempi quando i re di corona credevan pari alla loro la corona dell'arte, quando guardavan nelle opere d'arte più duratura fama e grandezza. Sentite come parla appunto al Feth, pseudonimo del Scenaciu, anche lui ottimo poeta:

„Tu hai coraggiosamente percorso il tuo cammino, — hai raggiunta la meta, — e perchè hai creduto al bene e a Dio, — hai compiuta l'alta tua missione.“

„E ora, sulle tue orme, — lo ho osato mettermi in viaggio: — come stella conduttrice — la tua fede m'illumina!“

„Sebbene il peso degli anni ti curvi, — tu sei ancora gagliardo, o atleta; — se sono bianchi i tuoi capelli, — son coronati di gloria, o poeta...“

„Me il destino ha fatto crescere — tra i fiori, la gioia e l'amore. — Oh, la tua tremula mano — mi benedice tra le asprezze del cammino!“ (1887).

Ma dove ha segnato davvero come originali, che attestano uno spirito innovatore, è nelle parole sui soldati, semplici, forti, pietosi, spontanei: e' a' „Soldati Di Amic...“ con l'indivisibile tristezza tenera che

... unammarito antecessore venne questo desiderio ripetutamente espresso e l'amministrazione centrale dell'istruzione, già dieci anni addietro era disposta di ordinare all'autorità scolastica della provincia di provvedere affinché la prima classe venga aperta come classe croata; in quell'epoca esisteva a Pazin (Pisino) un ginnasio tedesco.

Ciò prevedendo, l'autorità scolastica provinciale, adoperò tutti i mezzi possibili onde diminuire il numero degli studenti del ginnasio, poi disse al ministero: «Gli studenti non pochi, a Pazin non è quindi necessario un ginnasio». Ed infatti, il ginnasio di Pazin venne chiuso, e in luogo di uno croato venne istituito a Pola un ginnasio prettamente tedesco.

Ciò avvenne all'epoca in cui si chiuse o si volle chiudere anche gli altri ginnasi in Boemia, nella Carniola e nella Dalmazia. Il più di questi ginnasi o tornarono a risorgere negli ultimi tempi o non vennero ancora del tutto levati. Il ginnasio di Pazin attende ancora la sua riapertura, però sotto una forma diversa da quella precedente, cioè come ginnasio con lingua d'insegnamento croato.

I Croati dell'Istria hanno diritto a quella scuola, perchè essi non mancano ai loro doveri. In questa occasione però devo far osservare ciò che dissi già prima, cioè che nel decidere la lingua d'insegnamento per quel ginnasio, non si deve aver riguardo alla nazionalità della popolazione della città di Pazin — di cui una metà è croata e l'altra italiana — bensì a quella della provincia. (Così è!)

Quelle poche migliaia di Tedeschi hanno già il loro ginnasio a Pola, gli Italiani lo hanno a Capodistria, non manca quindi che un ginnasio per i Croati, i quali in provincia formano la grande maggioranza. In quest'occasione esprimo un altro desiderio dei Croati dell'Istria, e precisamente che i giovani che, dopo d'aver assolto il ginnasio di Fiume, desiderano d'esser ammessi ad un'università della Cisalpania, non vengano in ciò difficoltà. Non dirò che vengono a loro sempre fatte delle difficoltà a simile ammissione, però qua e là di simili casi se ne riscontrano; mi è noto un simile caso avvenuto quest'anno. Le difficoltà in questo riguardo sono fuori di luogo, in prima linea perchè il ginnasio di Rijeka (Fiume) è organizzato come tutti i ginnasi della Cisalpania, in secondo luogo perchè gli abitanti del Quarnero sono legati a Fiume già dalla stessa posizione del suolo. È naturale che anche la frequentazione dell'università di Zagreb (Zagabria) dovrebbe venir lasciata libera alla volontà del singolo, come già disse, oggi stesso, il mio collega Biankini.

Al ginnasio di Pola si dovrebbe introdurre la lingua croata almeno come materia d'istruzione, onde coloro che frequentano quel ginnasio possano apprendere la lingua del paese e coloro che già conoscono questa lingua possano in essa perfezionarsi. Mi permetterò un'osservazione in riguardo alla seconda lingua del paese nel Litorale.

Al ginnasio di Capodistria s'annega la lingua croata e a quello di Gorizia la slovena come seconda lingua del paese.

Secondo le istruzioni per l'insegnamento ginnasiale, gli esami di riparazione devono aver luogo in presenza del direttore della rispettiva scuola e gli esami di maturità sotto la direzione del ispettore scolastico provinciale o di un suo sostituto.

Chiederò soltanto: A che pro la presenza del direttore o rispettivamente ispettore, se costui non conosce questa seconda lingua

del paese, ch'è pure materia obbligatoria tanto durante i corsi quanto all'esame di maturità?

A Trieste negli ultimi tempi, in seguito a nomine di nuovi professori, e di nuovi docenti in generale, la cosa andò tutt'oltre che se ancora un solo professore abbandona quel ginnasio non vi sarà più un solo professore capace di tener protocollo all'esame di lingua slovena — non vi sarà che un solo Sloveno, cioè l'esaminatore.

Nella discussione della commissione del bilancio qualcuno disse che il rigore non è mai stato danzato. Il rigore, signori miei, è realmente un dovere dei professori e del direttore, però questo rigore può essere giustificato soltanto nel caso che la decisione sia una conseguenza dei giudizi pronunciati, durante il corso di tutto l'anno scolastico, da tutti i professori della rispettiva classe, e se questi giudizi durante l'anno hanno preparato lo scolaro agli esami di maturità o altri. Se, specialmente negli ultimi anni, a Gorizia, si procedette con simile rigore giustificato dalle istruzioni sull'insegnamento, giudichino altri.

Ciò feci soltanto osservare l'anno scorso, onde richiamare su ciò l'attenzione dell'amministrazione dell'istruzione pubblica, e nemmeno quest'anno non voglio più a lungo trattarmi su questo argomento. Richiamerò però a memoria, o signori, soltanto la decisione presa in febbraio dalla Dieta di Gorizia, allorché tutti i deputati d'ambidue le nazionalità votarono in favore della rispettiva risoluzione. Il deputato sloveno, Dr. Gregorčič, gareggiava col deputato italiano Dr. Venutti onde riparare al malanno e tutti i loro colleghi li applaudivano.

Vengo alla conclusione. Se per i Croati e per gli Sloveni, che sono pure cittadini in questa metà della monarchia, e che adempiono ai doveri di tali, le scuole medie verranno organizzate nel modo da me l'anno scorso indicato nella risoluzione oltre che in più discorsi, come feci pur oggi, allora il governo avrà fatto il proprio dovere verso i Croati e gli Sloveni; allora questi avranno ottenuto dall'amministrazione dello Stato il diritto che loro spetta; allora appena si potranno educare degli uomini di carattere, degli uomini consci del proprio dovere, e nemmeno l'egoismo non sarà così forte come in oggi; con ciò sarà provveduto ai bisogni delle nostre provincie — giacchè l'impiegato conoscerà allora la lingua della popolazione — e, finalmente, con ciò si verrà incontro alla scienza, per la quale, secondo le parole dell'egregio signor relatore, l'amministrazione dell'istruzione pubblica deve fare tutto il possibile (Vive approvazioni. L'oratore viene felicitato.)

### Le idee fisse di un monsignore «slavo-dalmata-austriaco»

Monsignor Luigi Cesare Dottor de Pavissich, emerito imperiale e regio ispettore scolastico provinciale in Dalmazia, Carniola, Trieste, Gorizia, Gradisca ed Istria, è un Dalmata per giorni nostri di un genere affatto particolare, straordinario, senza pari. Figlio di terra croata, egli non è, o per meglio dire, non si sente, non si dichiara Croato, perchè imbevuto di vieti pregiudizii rifugge da un nome che dovrebbe essergli caro e sacro, e di cui dovrebbe andare orgoglioso, ma tanto meno monsignore è e come potrebbe esserlo? o si dice Italiano. Che cost'è dunque Monsignore? Pur non essendo Croato, il Dr. de Pavissich è uno «slavo-dalmata» — cioè una vittima di quelle nebbiose vaghezze dello «slavismo» e del «dalmatinismo» che tante menti offuscavano venti, trenta anni fa in Dalmazia; e senza essere d'altra parte Italiano, egli è fautore dell'«italianità» in Dalmazia, vale a dire vittima di quella *conventionelle Liège* che

sempre più si rivela al mondo in tutta la sua crudezza, sebbene Max Nordau non l'abbia ancora studiata e sebbene tante lance spezzino per essa molti donchiscotteschi paladini.

Monsignor Pavissich ha una grande debolezza: quella di non voler essere ciò che esser dovrebbe, e di voler essere ciò che essere non si dovrebbe. Il mio non è un giuoco di parole, un indovinello da essere inserito nell'ultima pagina di un giornale illustrato ricreativo. Caratterizzando, come ho fatto o ora, il Dr. de Pavissich, lo credo di essere almeno tanto chiaro come il nostro monsignore quando con tutta serietà e con la più grande disinvoltura si professa altamente «slavo-dalmata-austriaco», e per giunta, italianofilo.

La posizione di monsignore non è — potete immaginarlo facilmente — né bella né invitante. Sovente egli deve combattere con se stesso aspre battaglie, guardando brunti quarti d'ora psicologici. Guardando nell'intimo del suo cuore, e non riuscendo a scorgervi nulla di netto e di preciso, egli deve sovente arrestarsi confuso e mortificato e chiedere a se stesso coll'accento angoscioso di un dubbio atroce: Ma chi, ma che cosa sono io?

È se monsignore non sa chi è e che cosa veramente egli sia, come hanno da saperlo coloro che stanno ad osservarlo da parte e considerano con un certo interesse il suo caso in realtà non comune e molto strano. Quale «slavo-dalmata» il Dr. de Pavissich sa molte volte entusiasmarsi per la causa degli «Slavi» della sua Dalmazia e difenderla con ardore, con risolutezza e i diritti e le aspirazioni; allora per poco non guarda in cagnesco coloro che egli chiama Italiani. Ma voltata la pagina e vedrete operarsi tutto un completo cambiamento di scena: monsignore si è ricordato delle sue idee fisse e sente ora la sua viscere tocche di profonda, indubbia tenerezza per la lingua dei suoi e per la italica civiltà, e ch'egli cospargere dei più ricercati fiori retorici, sono i momenti in cui non risparmia i più acerbis rimproveri e le più gravi accuse allo slavismo, poco prima calorosamente, energicamente propugnato. In lui è un continuo ondeggiare, un oscillare eterno fra vari pensieri e sentimenti nel considerare le condizioni nazionali e civili della Dalmazia. Ricordate il *Dualismo* di Arrigo Boito? Il poeta-musicista italiano cantava:

San luce ed ombra angelica  
Fratella e verno immondo.

Monsignor Pavissich con altri intendimenti ma con eguale intonazione potrebbe cantare:

San Slavo lo son slavofobo.  
Amo ed odio gli Slavi...

e così di seguito rifacendo a modo suo la splendida lirica boitiana.

Di questo dualismo, di queste oscillazioni, di queste contraddizioni del nostro monsignore si trovano le più larghe ed abbondanti tracce negli opuscoli politico-letterari che il Dr. de Pavissich manda alla luce di quando in quando dal suo luogo di riposo — Gorizia. Qui egli impiega «gli ozi» che gli concede studiando e ricordandosi della Dalmazia e in particolare modo di Makarska, città che gli diede i natali. Mosso da carità del nato loco e un poco anche da senile vanità, monsignore invia da Gorizia frequenti auguri di concordia e di prosperità ai Dalmati — aguri che questi nella loro grandissima maggioranza non vollero mai accettare, malgrado il rispetto dovuto all'età del «magnanimo» augurante.

Anche non ha guari il Dr. de Pavissich inviò ai dalmati un tale augurio nel pubblicare l'opuscolo *Di Don Michele Pavlinovic* che egli «magnanimamente» donava ai suoi compromissivi quale *strenna* per il MDCCLXXXIV — «egli slavo-dalmata-austriaco, sostenitore della dalmata autonomia, tanto ario perciò ad ogni annessione a Croazia, propugnatore del cinque suoni, e per conseguenza propenso e persuaso della giustizia che allo slavo si desse ciò che gli spettava di diritto, ed all'italiano non si togliesse quello che gli spettava di diritto, quello che da secoli possedeva».

La nuovissima pubblicazione del Dr. de Pavissich si divide in due parti: la prima è un cenno sulla vita e sull'opera politica del compianto patriota croato Don Michele Pavlinovic; l'altra una carica a fondo contro l'annessione della Dalmazia alla Croazia.

Come negli altri suoi opuscoli, monsignore svolge anche in questo le sue idee fisse che si riducono: a negare ai Croati della Dalmazia il diritto di unirsi e di ricongiungere le sparse membra della loro patria, e ad ammettere l'esistenza di una nazionalità italiana in Dalmazia, pretendendo per essa diritti eguali a quelli chiesti per la croata.

Svolgendo tali idee, monsignore tradisce ad ogni istante quel dualismo fatale che non gli dà requie e cade nelle sue solite contraddizioni. Lo dimostra chiaramente un concittadino di monsignore, il sig. I. M. Dragljanski che giorni fa pubblicava un opuscolo intitolato *Dell'annessione della Dalmazia alla Croazia e di Don Michele Pavlinovic* in risposta al suo recente esperimento politico-letterario. Il sig. I. M. riconosce come buono e lodevole l'intendimento del macarense de Pavissich d'illustrare con varie pubblicazioni la storia della città nata, ma dubita a ragione che tale intendimento sia stato sempre informato a intendimenti di equità, giustizia e nobiltà, e che tali lavori siano stati sempre coronati dal proporzionato successo.

Chi era Don Michele Pavlinovic? «Il canonico Don Michele Pavlinovic — scrive I. M. Dragljanski — non si fu altro che l'incarico delle aspirazioni politiche dalmate, sempre ancora non effettuate; non si fu altro la sua vita, prematuramente troncata dalla cruda Parca, che una lotta gloriosa e santa nella rivendicazione di diritti vecchi che la nazione croata seppe acquistare con eroici lutti, diritti cui una nazione non acquista si facilmente come singoli individui si buscavano titoli ed onorificenze. Quale fu adunque l'idea che s'immaginava coll'apparizione austera dell'intermedo comico di Podgora? Quasi furono le aspirazioni, cui egli consacrava miglior parte di se stesso? Fu quell'idea, furono quelle aspirazioni, cui con tanto accanimento monsignore de Pavissich osteggia e tenta abbattere nel suo opuscolo.

A titolo di contraddizione il sig. I. M. cita alcune belle parole dedicate dal Pavissich alla memoria del Pavlinovic, e riproduce quindi lo strano ed ingiurioso giudizio che tosto dopo monsignore esprime sul compianto defunto. Monsignore scrive anzitutto:

«Lontano da lui m'avevo peraltro sempre presente quella sua figura grandiosa e severa, simile al nostro patrio Biokovo, quando ha le creste tutte ammantate di nuvole, in quella che le colline ed i poggi e la marina in cui si specchiano, sorridono liete di un lucidissimo e pacifico sole.

«So parlava al popolo, lo infiammava del suo calore e se lo trascinava dietro come a dove voleva; se nei circoli di lettura slavi, che andavano a gara per udirlo, vi teneva discorsi brillanti e seducenti, si che niuno poteva resistere alle sue aspirazioni ed alle sue proposte; se in Dieta, tale era la potenza del suo dire, che i suoi lo adoravano, ed i nobili avversari erano imbarazzati a rispondere.

«Egli, l'apostolo della redenzione, indipendenza e libertà delle genti slavo-slovene, che pur la sua terra natale, la Dalmazia, divotasse e si mostrasse slava e degna di sedere un dì al banchetto della grande Slavia futura.

«A ciò dovevala predisporre l'annessione a Croazia, la conversione di tutte le scuole allo slavismo, l'esclusione della lingua italiana dagli uffici provinciali, distrettuali e comunali, dal foro, dalle curie vescovili e dalle chiese».

«Bisogna confessarlo: guidavalo la religione degli eroi. La memoria di ciò che il defunto voleva dare alla sua nazione rimarrà viva tra noi». E qui soggiunge: «Della natura di molti mezzi che egli si credeva leciti all'uopo, giudicherà il non tardi avvenire».

Ed ecco, esclama il sig. I. M. in *cauda venientium*: «Quali si furono i molti mezzi che egli si credeva leciti all'uopo? perchè spingere questa nera nube sulla fronte alta e serena di quel giusto, cui pure a colori smaglianti di luce egli stesso finora descrisse? Perchè lodare tanto l'arteifice e biasimare il suo capolavoro imminente?»

Che dire in fine, dopo una splendida promessa, del giudizio su Michele Pavli-

novic, che monsignore de Pavissich cita in coda al suo opuscolo?

... lo dipingevo uomo passionato, bello tribuno, persecutore degli onesti, autore di scritti incendiari, virulenti, senza alcun merito, ed altre cose di gran lunga peggiori. Oh! come sono i giudizi degli uomini!!!

Oh! con quale semplicità evangelica rispose il Pavlinovic addì 18 settembre 1869 a tutti i suoi censori, puranco futuri:

«Posso dire a fronte alta di non odiare alcuno al mondo, e d'amare, dopo Dio, la Croazia e la sua libertà».

Ben a ragione dice il sig. I. M. al Dr. de Pavissich che questi avrebbe fatto meglio a non scegliere Don Michele Pavlinovic quale tema del suo ultimo conato di scrittore. «Quello doveva lasciare in pace all'ombra del cipressi nel cimitero di S. Tecla; lo doveva lasciare in pace a riposare dal sonno dei Grandi nel petto di tutta una nazione che grata e riverente ricorda il suo nome sposato a tutta una storia di dolori, di lagrime e di lotta».

È la questione dell'annessione? Il sig. I. M. Dragljanski confuta vivacemente e sodamente tutto ciò che monsignore dice — mi si passi il bisticcio — spropositando in proposito; e la sua non era difficile impresa, perchè il Dr. de Pavissich ha avuto la somma e imperdonabile leggerezza di combattere ai giorni nostri l'idea dell'annessione riproducendo un meschino articolo inserito nella *«Sferza»* di Trieste del 2 gennaio 1861, quindi: con un parto del suo ingegno di niente meno che 33 anni fa, senza mutare verbo!

A monsignore de Pavissich, che nella questione dell'annessione s'erge a non chiamato consigliere del governo, esortandolo a non venire incontro ai giusti voti dei Croati e denigrando costoro con poco nobili insinuazioni, il sig. I. M. Dragljanski ricorda opportunamente alcune memorabili parole sovrane, riguardanti l'annessione slovena.

Il defunto conte N. Pucic, illustre ragguo, fautore ardentissimo dell'unione della Dalmazia alla Croazia, ebbe l'onore d'essere più d'una volta ammesso ad udienza da S. M. In una di tali udienze il Sovrano ebbe ad esprimersi nei seguenti termini:

«Sono persuaso che l'annessione della Dalmazia alla Croazia, sia utile alla Dalmazia, nonchè a tutte le provincie di questo stato; mi consta che in Dalmazia vive il popolo slavo, che l'avvenire della Dalmazia è slavo, e desidero e procuro che tale annessione divenga un fatto». E' questo un brano dello scritto del conte Nicolo' al suo illustre e geniale fratello Medo Pucic, che vide la luce in testa al *«Pozor»* di Zagabria del 23 marzo 1861.

Al dottore De Pavissich il sig. I. M. ricorda pure l'autografo di S. M. del 5 dicembre 1860, nel quale si legge essere S. M. inclinata a soddisfare ai proposti desideri sull'annessione alla Croazia, e nello stesso tempo dava notizia alla conferenza banale (del 26 ottobre 1860) d'aver disposto affinché nella stessa conferenza accedano i rappresentanti della Dalmazia per l'evazione definitiva di questa questione. Perchè andò frustrato anche questo nobile intendimento del Sovrano? — Lo racconta in forma abbastanza drastica Medo Pucic, che faceva pure parte di detta deputazione, nel *«Pozor»* N° 19 del 1861, ove dice che il governatore Mamula scelse uomini inetti ad un lavoro serio e liberale: erano tanti monsignori, *krishauptmann*, pretori, podestà, vescovi, canonici, tutti devotissimi ad un governo, che non era intenzionato a dare ascolto alle parole sovrane. Il resto è ben noto, da non meritare che vi si ritornino sopra.

Del resto, chi non sa che intorno alla questione dell'annessione si svolse dopo il 1860 una lunga e ardente polemica, la quale provocò la pubblicazione di numerosi opuscoli che formano quasi una piccola letteratura? Chi non ricorda le battaglie sostenute nel 1861 contro l'idea dell'annessione da Nicolo' Tommaseo, il più energico fautore della cosiddetta *autonomia* della Dalmazia? Chi non sa che nella aspra lotta illustre dalmata rimase soccombente, perchè nemmeno la sua dotta e pesante penna poteva far trionfare dinanzi al mondo imparziale una causa basata su principi

affatto russa. Mai in quella letteratura s'eran visti esempi di poesia quasi parlata, prima di lui, se si eccettuino forse il Krylov, l'Ostrovskij, il Meij, e pochi altri. Ne diamo due saggi, per darne un'idea approssimativa. L'uno ha per titolo: *E' morto!*

«E' morto, il povero ragazzo! All'ospedale militare — per gran tempo era in fondo d'un letto: — così a poco a poco la vita del soldato — aveva finito con dargli una grave malattia.

«Di buon'ora lo avevano strappato alla famiglia: — la madre aveva amaramente pianto... — Oh, la profonda angoscia materna — non si può facilmente descrivere a parole! — Cogli occhi pieni d'ineffabile strazio, — la donna aveva abbracciato il marito: — giovinetta ancora, aveva dovuto vuotare — la colma coppa del gran dolore. — E il piccino ancora latante — gli aveva stese le braccine piangendo... — Poi, le campane del villaggio gli erano scomparse dagli occhi. — aveva lasciato il paese nativo.

«Fu arrolato nella fanteria della guardia, — nel nostro reggimento, dopo lungo cammino: — lo mossero nella compagnia dell'Imperatore: — il dovere servire lo Zar.

«Era un coscritto di bell'aspetto — aiutante e svelto, — sangue e latte sulle gote, — vivo, spigliato, intelligente, — con una peluria appena visibile sul labro, — con faccia onesta e franca; — coi capelli biondi e gli occhi azzurri; — in una parola era un bello e bravo ragazzo.

«Fu affidato al caporale. — Facendo di necessità virtù — si sottrasse al servizio militare — e seppero profittare delle lezioni. — Lo si considerava già come vecchio sol-

dato: — era divenuto il favorito del reggimento: — chi, nell'elegante fuciliere d'Ismailovsk — avrebbe riconosciuto il contadino? — Qualunque fosse la consegna, impensabilmente faceva il suo servizio, — e ben presto fra i primi tiratori — fu iscritto dal capitano. — Pensavamo di metterlo, durante il verno, nel drappello di perfezionamento — per completarne l'istruzione — e così preparato, in primavera, — sarebbe entrato nella compagnia; — sarebbe divenuto col tempo un eccellente sott'ufficiale... — Ma questa speranza se ne volaron via...

«Era giunto il tempo di levar l'accampamento; un vento gelato — spezzava le foglie viziose, — la nebbia grigia scendeva sulla capitale; — precrso a cadere pioggia su pioggia senza fine. — L'autunno fu malsano: bisognò mandare all'ospedale — il nostro ragazzo — Egli vi si sparse pian piano, come una lampada, — ucciso dalla rigidità del nostro clima, — pian piano, senza mormorare, al nostro signore Dio — rese l'anima. — E' morto lontano lontano dal paese nativo, — è morto diviso da' suoi, senza benedizione di madre, — quel giovane soldato. — Da una mano tenera e carozzevole — quegli occhi non furono chiusi, — e su quella vita chiusa neppur una lagrima fu sparata. — Si fa sapere al reggimento la sua morte: bisognò occuparsi della sua spoglia: — lo vestirono della vecchia divisa, lo misero nella bara — per portarlo alla cappella. — Per accompagnarlo fuori dell'ospedale militare — fu comandato un drappello di scorta... — Le nuvole a cavalloni accorazzavano pel cielo — la mattina de' funerali, — il turbinio della neve si spingeva e si lamentava, — in un gemito così doloroso — da sem-

brar comprendere la sorte del nostro amico, — e piangerlo davvero! — Portarono la bara che fu legata al carrozzone, e, fra i rimbalzi del selciato ineguale, — un vecchio rozziro, per la via a lui ben nota, — lo trascinò trottolando. — Seguendolo, passammo la porta anche noi, — per arrivare almeno all'angolo della strada: — la scorta non deve giungere che al primo svolta di via — accampamento il feretro — Noi guardiamo allontanarsi i carozzoni, guardiamo, guardiamo, — lungamente, tristemente, senza poter far parola... — Ci facciamo il segno della croce, rimettiamo i berretti — e torniamo al quartiere.

«Persone ignote s'otterreranno il soldato giù giù nella terra gelata, — laggiù, dall'altra parte della barriera, ove i venti urlano sempre, — laggiù, lontano lontano, in un cantuccio perduto. — Dormi ora, camerata, nella tua solitudine, — dormi, riposa — nella tozza umida e profonda, — e resti eterna la tua memoria...» (1865)

Non è la solita poesia convenevole; è la poesia che vien dalle cose stesse, dalle lagrime della natura: ogni parola, ogni frase ha il proprio valore; staccante una, e si perde una bellezza. E come i dolori, il poeta descrive anche le gioie; gioie calme e profonde da sembrar un fiume che corra sotto la superficie gelata. Il «Congedato» ne è un esempio bellissimo.

«Congedato! il soldato ha finito il suo tempo: — i cinque anni son passati come un giorno: — la capanna paterna l'accoglierà di nuovo — sotto il tetto capinale. — Ivi la giovine moglie lo attende impaziente, — ivi lo aspettano pure il babbo, la mamma... — Il bimbo è cresciuto nell'assenza del padre — che non lo riconoscerà

certo. — Intanto lui s'avvicina: ecco, i noti campi, — il ruscello e il ponte tentennante; — ecco la chiesetta bianca e i vecchi salici — chinati sul tranquillo cimitero: — ecco i turgiti: tutto è coperto d'un lieve strato di neve, — la tettoia, l'orto, la cinta dei pagliai; — e quasi non crede che da tante cose — sia rimasto tanto tempo lontano! — Gli pare ieri che dalla casa — famiglia lo hanno separato. — La vecchia da' capelli grigi, con mano tremante — benedisse il figlio; — pallida pallida, si appese al collo del marito — la moglie straziata da' singulti: — egli era vissuto con lei due soli anni... — e si doveva divider! — Il babbo, ora morto, era acciacciato dagli anni; — era un villano d'indole un po' rude, — ma ebbe un bel trattarmi, non giunse a rattener il pianto — lui, il vecchio, acciacciato dal figlio! La pena angosciava dolorosamente il cuore — nel petto del nostro giovanotto: ogni sua gioia pareva spezzata dal destino: — inanzi a lui non c'era che dolore...

«Ma il cuore dell'uomo si afforza nelle disgrazie. — Chi è temperato in una vita di miserie — solo colui ha l'animo più forte. Questa fu in ogni tempo — la legge data da Dio. — Egli divenne soldato nella compagnia dell'Imperatore — in un reggimento della guardia. — Sullo prime, si annoi nel non avere il consueto lavoro, — rimpiangeva il lavoro de' campi. — Gli sembrava di soffocare nella numerosa capitale, — lontano dalla quiete della campagna — nel dolce paese nativo. — E lungamente soffrì. — Ma il tempo — e la giovinezza la vinsero, alla fine... — Si avvezzò, anzi prese gusto al mestiere delle armi, — si



falsi ed ingiusti pregiudizii? Nicolò Tomaseo che, più tardi venuto a conoscere meglio le condizioni della Dalmazia...

Questo cieco attaccamento al dalmatino e quest'affetto morboso per l'italianità anebbianno la mente di monsignor Pavissich che è pure persona intelligente e dotta...

Concludendo, io ripeterò al Dr. de Pavissich ciò che ebbi una volta occasione di osservargli a proposito del suo opuscolo...

Il Dr. Pavissich commette un grave errore parlando di due nazionalità in Dalmazia, ammettendo cioè in quella provincia l'esistenza di un elemento nazionale italiano...

Il caso del Dr. Pavissich è molto singolare. Egli sente e confessa di essere di origine slava, egli ama gli Slavi e si rallegra del prospero avvenire che li attende...

La sua è un'idea fissa, con ogni stesso dichiara, una idea fissa, in cui anche altri si ostinano irragionevolmente e che consiste nell'esigere per la lingua e cultura italiana in Dalmazia concessioni esagerate...

Di una cosa bisogna pure convincersi una buona volta: che alla lingua e alla cultura italiana si è dato in Dalmazia un impulso prevalente per più di quattro secoli e mezzo...

italiano da renderli incapaci di intendere i veri interessi del cristianesimo. Da circa due decenni si cominciò a por fine a questo...

La Dalmazia può sempre coltivare, entro certi confini, giovandose fino a un certo punto, la lingua e la cultura italiana...

La Dalmazia può sempre coltivare, entro certi confini, giovandose fino a un certo punto, la lingua e la cultura italiana...

Split (Spalato), maggio S. Morski.



GIORNO LIETO

Dal croato di P. Preradovic.

E questo un giorno di letizia: siedi, o mia diletta, sedimi d'accanto...

E questo un giorno di letizia: in alto, nel cielo azzurro al sol vicino mi sento...

E questo un giorno di letizia: lieve come un'angel in ergo a sublime volo...

Travolo e cingo l'universo intero nel volo ardito di un presente amplesso...

E questo un giorno di letizia: colmo di nuova ebbrezza sento il cor balzare...

S'espandon tutti del mio core i sensi e s'atlargano rapidi, frementi...

E questo un giorno di letizia: il senso eccelso m'apre la feconda terra...

Io scelgo argento ed oro, perle e gioielli con corona scettri e dono...

E questo un giorno di letizia: io vedo nel verde fiorir la primavera...

E questo un giorno di letizia: il mare ricoperto è di vele biancheggianti...

Entran le cariche navi nel mio porto e a boe di patri e di lontani lidi...

E questo un giorno di letizia: io vedo ogni di futuro a me presente...

Nulla d'oscura, a me dimanzi si scorga dell'avvenir mio lieto in quella gloria...

E questo un giorno di letizia: e questo un giorno e me di luce ed armonia...

Stragrad (Citavecchia) 20-11-93.

M. SABIC.



Miss Kate Marden

(Ricordi di viaggio).

Nel salotto di madama Pobedonozov — una sera di gennaio del '91 — trovai parecchie affascinanti gentildonne russe...

— Miss Kate Marden, illustre viaggiatrice inglese — così mi venne presentata. Ero abituato ad incontrare, nei salotti di Pietroburgo, la nota internazionale...

La conversazione s'aggravava sulla lebbra e sui lebbrosi. Poco piacevole, ne vero? Io ascoltavo trascollato. Mi sembrava si discorresse d'altri tempi, anzi d'altri secoli...

Bon presto, invece, mi accorsi che le dame, raccolte nel salone profumato di madama Pobedonozov, parlavano come di un problema di grande attualità...

— Ma esistono, oggidì, lebbrosi e dove? — chiesi ad una dama leggiadra che mi sembrava interessasse febbrilmente all'argomento...

— Ne esistono: in Persia, nei dintorni di Gerusalemme, nelle Indie e nella nostra Siberia...

— Anche in Siberia? — Ciò mi sorprese e mi rattristai, conoscendo quanti miracoli umanitari vanti il cuore russo...

— Verissimo. Ecco qui miss Kate Marden di ritorno dalla Siberia orientale, e precisamente dalle provincie confinanti colla China...

— E come mai le dame russe non sono mai preoccupate — le dame russe celebri oramai per il loro slancio sublime di filantropia...

— A suo tempo se ne sono occupate e con molto calore. Ma, dall'epoca della guerra di Crimea in poi, sopraggiunsero altre avventure pubbliche più vicine al nostro cuore...

— Non sarete alquanto gelose... — Certamente. Ma la festeggiamo cor-

diastissimamente e rincoramento, non altro per averci additato la via da seguir per rintracciare gli infelici lebbrosi...

— Oh, ne sono certissimo. A questo punto della mia conversazione, miss Marden ci raccolse intorno ad un tavolo, per mostrarci una serie di fotografie dei poveri lebbrosi siberiani...

Miss Marden merita, davvero la medaglia d'oro dell'eroismo, un monumento di riconoscenza, la nota suprema dell'entusiasmo. E raccontava le sue fantastiche peripezie di viaggio, come si trattasse d'una gita di piacere da Liverpool a Londra...

Invece la gentildonna misericordiosa aveva percorso, a cavallo, circa 4000 chilometri di viaggio — con una media di 36 gradi R sotto lo zero — per arrivare da Mosca alla capitale della Siberia orientale...

— Chi mai vi infiammò, miss Kate, ad una simile crociata? — le chiese una dama russa, innamorata della felicissima riuscita dell'impresa...

Il cuore russo, Elisabetta Alessandrovna — le rispose modestamente la gentildonna inglese — E non lo dico per lusingare gratuitamente il vostro senso patriottico...

— Senza dubbio, Altezza, — le risposi — molto più, se saprò d'esser appoggiata da Vostra Altezza!

Da quel giorno la duchessa Maria non si diè pace, finchè non m'appoggiò e non mi fornì d'una lettera di presentazione per S. M. laarina...

— Come vedono i nostri lettori, noi cerchiamo di rendere sempre più interessante il nostro periodico coll'accaparrarci le penne di ottimi pubblicisti...

Gli articoli riprodotti nell'opuscolo In Istria non dovuti al nostro valente collaboratore...

secondarmi amorevolmente, ecc. ecc. scorte, pionieri, tende, ricovero, provvigioni — tutto era messo a mia disposizione...

— E all'energia della vostra razza, miss Kate! — soggiunse, estasiata, madama Pobedonozov.

Benkovac, (Dalmazia) maggio 1894.

Isso Modric.

Informazioni e Note

Un nuovo nostro collaboratore.

Siamo lieti di poter annunziare ai nostri lettori che il chiarissimo prof. D. Ciampoli, con cui il nostro Direttore ebbe l'onore di abboccarsi in questi giorni a Venezia...

— Chi mai vi infiammò, miss Kate, ad una simile crociata? — le chiese una dama russa, innamorata della felicissima riuscita dell'impresa.

Intanto nel numero d'oggi diamo principio alla pubblicazione dei suoi studi (V. l'appendice).

— In Istria! — I Gesuiti! Son questi i titoli di due opuscoli che l'anno scorso e quest'anno videro la luce a Zagabria...

Gli articoli riprodotti nell'opuscolo In Istria non dovuti al nostro valente collaboratore...

quella vita novella. — Non mancava di buoni compagni, — bravi ragazzi come lui, — strappati alla stessa fibra...

— Si fa una marcia in una calda giornata estiva, — e tutti sono stanchi pel cammino... — egli va diritto noncurante: sino in capo al mondo...

— Quel pino copre altre due croci — con l'ombra cupa: — la fossa ancor fresca d'un fanciullo — è vanuta anche a chiederti asilo...

— Ma il tempo è omai passato: del ritorno a' suoi cari — l'ora lieta si è sempre più avvicinata: — come freccia son passati i giorni dell'attesa...

— Vaga pel cimitero — fra le tombe e le croci: — trova senza cercarla la croce sconosciuta...

— Quel pino copre altre due croci — con l'ombra cupa: — la fossa ancor fresca d'un fanciullo — è vanuta anche a chiederti asilo.

occhio distratto — legge i nomi... e d'un tratto — gli si anebbianno gli occhi, gli si stringe il cuore dolorosamente...

— Il sole era tramontato: de' rossori del crepuscolo — l'orizzonte vermiglio s'imporporava: — cadava la notte.

— Cosi la poesia della pietà, del dolore, degli umili acquista un nuovo e forte campione: Nekrasov, Ogarev, Nadson non sono più soli, sebbene dalle opere loro traspiri...

è una fantasma romantica che arieggia il «Rodolfo» del Prati, senza l'inspiratione, e che non lascerà traccia di sé, se non per far rimpiangere molti belli ed eleganti versi...

Venezia, 19 Marzo '94.

D. Ciampoli.

...e, d'una rivolta, e riguardano le condizioni in cui versano gli Slavi (Croati-Slovenci) dell'Istria; quelli riprodotti nell'opuscolo I Desisti e che son dovuti a Peroslav Starihradski, riguardano l'educazione che ricevono i fanciulli slavi dai figli di St. Ignazio.

Ora con sommo piacere constatiamo che uno dei più gravi ed accreditati diari francesi, il Journal des Débats di Parigi del 14 corr. s'occupa in un modo estremamente singoliero d'entrambi i succennati opuscoli sotto la rubrica: Autriche-Hongrie — Les Croates d'Istrie.

Ecco quel che scrive in proposito il citato giornale:

Quand on entend parler, en France, de Trieste et de l'Istrie, on songe naturellement aux revendications irréductibles et l'on croit que tous les habitants de cette Province autrichienne sont prêts à ouvrir leurs bras à leurs voisins du Sud-Ouest. C'est une erreur. L'élément italien est loin de constituer toute la population de la province. Les campagnes de l'Istrie comptent un grand nombre d'habitants de race slave, des Croates qui, à l'exemple de leurs frères dalmates, s'attachent à reconquérir sur l'italianisme le terrain qu'avaient perdu leur nationalité. L'histoire de cet effort tenace et parfois triomphant est relatée d'une façon brillante dans une brochure que vient de publier, à Zagreb, M. Dinko Politeo, rédacteur en chef de l'Obzor, le grand organe des revendications des Slaves du Sud. Les personnes qui s'intéressent à la question si complexe des nationalités dans l'Empire d'Autriche trouveront dans cet intéressant opuscule des renseignements précis et complets.

A signaler, également, dans le même ordre d'idées, une publication de M. Peroslav Starihradski sur "Les Jésuites et l'éducation de la jeunesse en Dalmatie". Cette brochure contient une série d'articles qui avaient déjà paru dans le journal le "Dritto Croato" de Pola et avaient fait sensation dans le monde yugo-slave.

La distance où nous sommes, si nous admettons toute l'attention qu'elles méritent. Si nous songeons pourtant que c'est dans ce creux des Balkans que se prépare la transformation future d'une bonne partie de l'Europe, nous ne saurions rester indifférents aux efforts de ces populations énergiques qui luttent pour opposer les diques d'une nationalité puissante à l'invasissement du germanisme.

Come vedono i lettori, gli articoli pubblicati nel nostro giornale attirano l'attenzione non soltanto d'uno dei primi scienziati francesi, E. M. de Voglé, ma anche d'un giornale mondiale, quale si è appunto il Journal des Débats.

Questo solo fatto, per non parlar d'altri, ci riesce di sommo conforto e ci ricolma di paradisiaca gioia facendoci a ragionare superbi ed orgogliosi nel vedere da quali splendidi risultati morali viene coronata la nostra patriottica impresa, la quale ora, più che mai, abbisogna d'appoggi materiali da parte dei nostri contrattati slavi.

Un bravo di cuore ai nostri valenti collaboratori e sentite grazie all'autorevole giornale francese che riteneva premium operis di richiamare l'attenzione dei suoi numerosissimi lettori sugli articoli comparsi nel nostro periodico.

La Sarah Bernhardi slava. "Le Journal illustré" di Parigi del 13 corr. che esce in un milione d'esemplari, chiama così la prima attrice del teatro nazionale di Zagabria, la signora Strozzi, di cui a suo tempo si è occupato pure il nostro giornale. Anzi alla fotografia, esso reca sulla grande artista un articolo lusinghiero, che nelle linee principali combina col giudizio del nostro corrispondente di Zagabria.

Le nostre felicitazioni alla geniale artista croata!

La Società di beneficenza slava di Pietrovar essele per la terza volta a suo presidente S. E. conte N. Kolač Pavlovic-Ignatiev.

Le visite ufficiali del governatore della Dalmazia. Sotto questo titolo ci scrivono da Makarska (Dalm.) in data 13 corr.

Se la notizia non fosse proprio ufficiale, confermata nel num. 37 dell'ufficio Smitra nessuno non presterebbe fede. Trattasi del viaggio d'ispezione di S. E. David attraverso la Dalmazia, tuttappreso con una certa pompa suggestiva, strombazzato da tutti i giornali dalmati quasi che da esso dipendesse imperiosamente il risorgimento immediato, morale ed economico, della Dalmazia.

Notate l'eloquente dispaccio ufficiale: "Makarska, 6: S. E. il Luogotenente ammiraglio, col piroscato di guerra Andrius Hofer, verso un'ora e mezzo. Il capitano distrettuale si recò a bordo ad inchinarlo; poi S. E. scese sulla riva, ove lo salutò il sig. podestà. Indi fece una visita al vescovo Pavlovic e si recò al Capitanato, ove gli vennero presentati gli impiegati. Dopo di ciò, andò al Comune, e verso le 3 e mezzo, accompagnato dagli impiegati e dal podestà, e dopoché il vescovo gli ebbe restituito a bordo la visita, proseguì per Spalato."

Il dispaccio è esattissimo. Non è una parodia, no: è la verità. Neanche uno scrittore del 600 riescirebbe ad inventare frasi più sonore per magnificare un simile viaggio. Nessuno si persuaderà che il capo d'una provincia possa informarsi, in sole due ore, delle condizioni generali di un distretto così importante, com'è questo di Makarska. La visita al vescovo Pavlovic, persona oltremodo degna di tanto onore, vale un Perù. Sono commoventi i dettagli della rivista degli impiegati in tatta tenuta. E, dopo di ciò, le condizioni diastrosissime della Dalmazia rimangono quelle di prima, nunc et semper — Amen!

Il brillante pubblicista Dinko Politeo, nostro valente collaboratore, abbandonò il 15 corr. la Redazione dell'Obzor di Zagreb e passò nella Redazione dell' "Hrvatka" — giornale che vede la luce nella stessa città.

Si sogna ciò che si brama. Non è vero che la morte sia il peggio di tutti i mali. Per noi miseri mortali...

La morte non è un gran male; essa anzi è un gran bene; non solo per la gente santa, ma anche per il vigilante... se tocca al nemico contro cui egli non ha la possibilità di lottare onorevolmente, od al creditore che non può pagare, o all'uomo onesto che egli vorrebbe ma non può distruggere.

È il famigerato Carlo Martinovich, ha sognato la morte, o quasi, del nostro direttore.

Se sogna ciò che si brama, ed il nobile, cavallesco cuoricino di Carletto ha gustato — in sogno — la voluttà di tenere per morto colui, al quale egli crede di dover augurare la distruzione.

Traviato! Forse appena nei vecchi giorni, egli potrà apprezzare tutto il bene che gli abbiamo fatto rendendolo conscio del vero essere suo, illuminandolo sulle sue origini e sul suo nome, rinfacciandogli le sue colpe verso se stesso, la patria e la nazionalità croata che egli rinnega e vilipende.

Se un giorno il pentimento varrà ad emendarlo, saremo noi, che in faccia a Dio ed agli uomini ne avremo il merito.

Ma, vale propriamente la pena di spreccare tanto inchostro per ricondurre all'ovile, biblicamente parlando, una pecorella smarrita di quella fatta?

Crediamo di no, e preferiamo lasciarlo dove si trova. Tant'è: ogni pastore ha il gregge che si merita, ed un certo partito, a Pola, ha il suo Carletto.

Veniamo al fatto: libello, turpemente redatto da questo Carletto in sé, che non ha saputo attaccarsi mai altrimenti che con scurrili insolenze inordinate di spropositi e corbellerie, ha dovuto inghiottire le reiterate lezioni che in tre numeri consecutivi gli abbiamo soffite. L'ultimo suo tentativo di polemica — a base di maledizioni, ossia col volerci cambiare le carte in mano e le nostre parole in bocca — gli fallì.

Dover inghiottire il suo livore senza scoppiarne, fu ben difficile al venenos organo di sé medesimo e dei propri impresari, non escluso il suo Matteo in...

Vendetta ci voleva; e questa non poteva essere più dolce che in forma delle sue di fatto di un qualunque lanzicheneco che aggredisse e conciasse per le feste il nostro Direttore!

Disiderato e sognato; sognato — e scritto: "Il redattore del Pensiero Slavo" pure abbia avuto quello che è venuto a cercar fra noi con le sue provocazioni, (scrive a sé medesimo da Trieste l'organo dei rinnegati del 10 corr.) "Mi dicono, infatti, che sia stato convenuto a darere per la santa festa dell'Ascensione, con il suo bastone nodoso ed il suo "bullogg" credita di far paura al prossimo. Forse imparierà a non scovare il prossimo e a non atteggiarsi a padrone in casa altrui."

In questa scipitaggine il lettore può scorgere il livore e l'impetenza di quell'aborto di giornale a cui noi, non già per i nostri interessi, ma per atto di carità verso di lui medesimo e di quei pochi che ancora ne pagano le spese, abbiamo fatto l'onore di impartire alcune lezioni.

La supposizione, stultissima, che al nostro direttore possa essere accaduto, qui a Trieste, qualche cosa di simile, non offende noi ma Trieste: questa città colta, gentile e veramente illuminata, dove le lotte di principio sono fonte di sana discussione e frasi di buoni risultati per i pubblici interessi e non degenerano più in attacchi personali in vendette colarde quali sogliono avvenire là dove — lo sa il prefato libello — certi malandrini legalizzati possono impunemente piantare i loro cavi. Là dove col raggio, col mezzo insidioso si cerca d'atterrare, sottominandola nella vita pubblica e privata, un avversario che non si è capaci ad affrontare lealmente in campo aperto.

Ai giornalisti franchi e sinceri, come si risponde a Pola, da parte di quella ristretta camarilla che fa capo al proprio portavoce?

Si risponde, non con polemiche o con articoli offensivi, che non si sanno fare; non con fatti che, perchè inesistenti, non si possono citare; ma si risponde colle congetture meschine, colle denunce anonime, cogli attentati di spogliazione, con imboscate alla buona fede, con combriccole di usurai affaristi e peggio, con bassesse di specie diversa, ma tutte della stessa risma.

Povera Petas Julia! Quando ti libererai tu da una simile vil razza dannata?

È questo spirito scongiatamente vigliacco trapela da ogni parola della sciocca...

Col ritenere possibile qualche cosa di simile, il "G. P." ha mostrato di apporre, che a Trieste possa esistere un ambiente vi ziato come quello che ora abbiamo caratterizzato e nella cui atmosfera vivono certi mestatori pollessi. Ma non è vero, né sarà vero mai.

Qui la stanza polemica; ma la dignità e la sicurezza materiale e personale degli articolisti è assicurata, è sacra. Il "G. P." ha trasportato — in sogno — a Trieste il proprio contorno, e vi si è trovato a suo agio — ma soltanto e sempre in sogno.

Non ci cureremo di domandare a tutte le egregie persone che abbiamo il piacere di avvicinare e che ci onorano della loro benevolenza, se e quando mai esse abbiano veduto con un bulldogg il nostro direttore, e se in questa gentile città occorrono simili precauzioni per poter vivere sicuri e tranquilli. Diremo invece, allo spodorato articolista, affinché, se ne è capace, provi vergogna di se stesso, che il nostro direttore ha passato egregiamente le feste di Pentecoste, e che la lui passata a Venezia.

A Venezia, dove quel degnissimo signor prefetto, che corrisponde al nome di Carlo Castellani; dove quel insigne letterato e scienziato che il prof. Dom. Ciampoli, lo onorano di speciale deferenza e gli furono larghi delle più lusinghiere prove di benevolenza e simpatia.

Poichè — Carlo Martinovich se lo imprima bene in mente — i veri italiani sono tutti sinceri amici degli Slavi e sanno apprezzare e stimare l'apostolato nazionale a cui noi dedichiamo la modesta ma indefessa opera nostra.

Ad avversarci, ad odiarci, a perseguitarci, a volerci magari percosci a morte non possono essere i veri italiani, ma i rinnegati o coloro che fanno l'italiano di mestiere, anche se nati slavi.

È come simile guerra non può partire né parte che da rinnegati o da mestieranti — così l'attentato immaginario di cui il "G. P." ci sperava vittime, non potrebbe esser ideato ed effettuato che da vigliacchi e prezzolati lanzichenecchi dei quali — un marcio suo dispetto — noi finora non ci siamo accorti a Trieste.

Crediamo che almeno questa volta Carlo Martinovich avrà compreso la differenza che passa tra il sogno e la realtà — e tra lui stesso ed un vero italiano.

Il Lloyd e la lingua croata. I preposti alla spetti Società del Lloyd, rendendo omaggio ai più elementari principi di giustizia e valutando a dovere l'importanza vitale che ha per la loro Società il popolo croato delle coste adriatiche, ha ordinato di nuovo alla agenzia di Split (Spalato) di adoperare, nella propria relazioni col pubblico, non soltanto la lingua italiana, come finora, ma anche la lingua croata, che è lingua del paese, al pari dell'italiana.

Dato e non concesso, che la lingua italiana sia, come credono i preposti del Lloyd, lingua del paese in Dalmazia, noi plaudiamo all'ordine qui riferito, in seguito al quale la vera lingua del paese; la croata, viene almeno parificata alla lingua italiana, che contro ogni diritto le Agenzie del Lloyd solevano, e purtroppo sogliono ancora esclusivamente adoperare in luoghi croati.

All'Indipendente che, guidato dal suo cieco fanatismo di parte, osava biasimare, nel suo N. del 15 corr. questi: equa, seppure mirata disposizione del Lloyd, rivolgiamo una semplice domanda: Cosa direbbe esso, se in paesi italiani gli Slavi procedessero verso la popolazione italiana secondo quei criteri che gli italiani del suo partito vorrebbero veder applicati dagli italiani agli slavi in terre slave?

La stessa domanda rivolgiamo, per rudenza e ridendo di tutto cuore, al "Piccolo", il quale, falsando il tenore esplicito d'un telegramma dell'ufficio Correspondenz Bureau, scrisse, pure il 15, che a Mestec — ripetiamo a Mestec, capitale dell'Ercegovina — S. A. l'arciduca Alberto fu acclamato, con grida di evviva!

Cotali palesi incongruenze e goffe mistificazioni si condannano da sé.

L'agitazione contro Milan in Serbia. A quanto s'annunzia da Belgrado fra i radicali regna viva agitazione contro l'ex re Milan, il quale, con gli ultimi due ukaz di re Alessandro viene completamente riabilitato. Per protestare contro questa riabilitazione furono indetti parecchi meetings, che però furono proibiti dal presidente dei ministri Nikolajevic.

Conoscete la ciffa

Questa sera alle ore 8 avrà luogo l'adunanza generale della "Slavjanska Citatonica."

L'ispettore della Sùdbahn. Apprendiamo con sentito piacere che il sig. Federico Mahorčić, capo-stazione della Sùdbahn fu nominato ad ispettore dell'omonima società in ricognizione dei suoi meriti particolari nel campo commerciale, conservando però il suo attuale posto di servizio.

Le nostre felicitazioni al sig. Mahorčić per la ben meritata promozione.

Il consiglio della città terrà questa sera l'undicesima seduta pubblica.

Congresso generale del Lloyd. Il 16 corr. ebbe luogo nella sala maggiore del Palazzo del Lloyd il settantesimo congresso generale di questa società di na-

vigazione. Presiede il presidente barone de Kalchberg. Vennero depositate 11.785 azioni. Ne erano rappresentate al Congresso 8510, con voti 1880.

Nella scorsa settimana sono stati sbarcati in questa città 4.200 ettolitri di vini italiani. Il 14 corr. arrivarono a Trieste due navi mercantili, cariche di vini della Sicilia.

Erviva la clausola! Erviva l'alleanza italiana-austrica!

Le corse al trotto a Montebello cominceranno domani dopopranzo.

Tipografia Figli di C. Amati - Trieste.

FILIALE IN TRIESTE

Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio ed Industria in Trieste

ASSUMERE VERSAMENTI IN CONTANTI in BANCONOTE Val. Anst. 2% annuo interesse verso prov. di 4 giorni

Per le lettere di versamento in Banconote e attualmente in circolazione il nuovo tasso d'interesse comincerà a decorrere al 4 febbraio, 8 febbraio e rispettivamente 2 Marzo p. v. a seconda del rispettivo preavviso.

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

ASPONDI D'ORO 2% annuo interesse verso prov. di 30 giorni

Malattie di petto.

Le malattie di petto vengono curate dal Prof. Gaetano la Farina di Palermo. Attestano primari medici specialisti ch'essa ha un effetto sicuro e decisivo nei catarrhi bronchiali, sub-acute e cronici, nella bronchite polmonite catarrale, nella bronchite ferida e bronchiettasia, nella cangrena ed ascesso polmonale, e nel catarro consecutivo dell'asma bronchiale, che accompagna l'emfisema polmonale.

Chiedete la Pozziona antisciatica alla FARMACIA NAZIONALE in Palermo, Via Tornieri, 65, inviando cartolina-vaglia di sole L. 5, e subito si riceverà un flacon di specifico con analogo istruzione.

I piroscopi delle due linee celeri son indicate offrono le migliori comodità al P. T. sigg. passeggeri: eleganti saloni, speciali e spaziose cabine da letto illuminazione elettrica, bagni, sollecitudine di servizio, cucina agiata, eccellenti vini da pasto e da dessert, giornali, fumatori e speciali saloni di conversazione, saloni per signore.

Linea postale: Fiume-Lussingrande-Salveto-Zara-Solerno-Trau-Spalato-Milina-Rad-Gelsa-Catturverchia-Lessina-Lissa-Curlo-Travasa-o-Istria-giulia-Castelnuovo-a-Meliane-Teod-Risano-Perasto-Peragino-Cattaro

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

Linea postale: Fiume-Solerno-Trau-Castelnuovo-Spalato-San Pietro-Postira-Trieste

34 anni di grande successo... P. PRENDINI (chimico farmacista in Trieste)... Specialità in ogni sorta di macchine per l'economia rurale... I.G. HELLER - VIENNA